

## **TIPOLOGIA B - REDAZIONE DI UN “SAGGIO BREVE” O DI UN “ARTICOLO DI GIORNALE”**

(puoi scegliere uno degli argomenti relativi ai quattro ambiti proposti)

### **CONSEGNE**

Sviluppa l'argomento scelto o in forma di “saggio breve” o di “articolo di giornale”, utilizzando i documenti e i dati che lo corredano. Se scegli la forma del “saggio breve”, interpreta e confronta i documenti e i dati forniti e su questa base svolgi, la tua trattazione, anche con opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio. Da' al saggio un titolo coerente con la tua trattazione e ipotizzane una destinazione editoriale (rivista specialistica, fascicolo scolastico di ricerca e documentazione, rassegna di argomento culturale, altro). Se lo ritieni, organizza la trattazione suddividendola in paragrafi cui potrai dare eventualmente uno specifico titolo. Se scegli la forma dell' “articolo di giornale”, individua nei documenti e nei dati forniti uno o più elementi che ti sembrano rilevanti e costruisci su di essi il tuo ‘pezzo’. Da'all'articolo un titolo appropriato ed indica il tipo di giornale sul quale ne ipotizzi la pubblicazione(quotidiano, rivista divulgativa, giornale scolastico, altro). Per attualizzare l'argomento, puoi riferirti a circostanze immaginarie o reali (mostre, anniversari, convegni o eventi di rilievo). Per entrambe le forme di scrittura non superare le quattro o cinque colonne di metà di foglio protocollo.

*“L’universo (che altri chiama la Biblioteca) si compone d’un numero indefinito, e forse infinito, di gallerie esagonali, con vasti pozzi di ventilazione nel mezzo, bordati di basse ringhiere. [...] Con tutti gli uomini della Biblioteca, in gioventù io ho viaggiato; ho peregrinato in cerca di un libro, forse del catalogo dei cataloghi. [...] Primo: la Biblioteca esiste ab aeterno. [...] Altri, per contro, credettero che l’importante fosse di sbarazzarsi delle opere inutili. Invadevano gli esagoni, esibivano credenziali non sempre false, sfogliavano stizzosamente un volume e condannavano scaffali interi: al loro furore igienico, ascetico, si deve l’insensata distruzione di milioni di libri. [...] Affermano gli empi che il nonsenso è normale nella Biblioteca, e che il ragionevole (come anche l’umile e semplice coerenza) è quasi una miracolosa eccezione.”*

*La Biblioteca di Babele, Jorge Luis Borges*

*“Mi chiedevo se qualcuno avesse mai avuto la possibilità di vedere l’intera letteratura mondiale in quella maniera, tutta compressa in uno spazio così piccolo. Era una cosa da togliere il respiro. Lo sforzo era enorme, è vero, ma alla fine ne era valsa la pena. Ma non ebbi molto tempo per ammirare lo spettacolo. Era arrivato il momento di andare al lavoro. In tutta la mia vita lavorativa, nemmeno una volta ero arrivato in ritardo. Potrò godermela a sazietà quando ritornerò oggi pomeriggio, mi dissi. Mi siederò nell’ingresso, davanti alla porta aperta della stanza, e non farò altro che guardare il tesoro giallo scuro davanti a me. .(···)*

*Una biblioteca raffinata è come un intestino. Bisogna stare molto attenti a cosa ci si mette dentro. Si prende in considerazione soltanto ciò che è opportuno. Se in una biblioteca di questo genere dovesse capitare un libro che non che non c’entra, sarebbe come se aveste distrattamente inghiottito qualcosa di non commestibile. Sareste presi dalla nausea e dal disgusto. .(···)*

*Andai nello studio, presi il tascabile e tornai in cucina. Lo misi sul piatto, mi sedetti a tavola e infilai il tovagliolo nel colletto della camicia. Per prima cosa, separa con la forchetta e il coltello la copertina, la copertina, come avrei fatto con qualsiasi buccia.(···)*

*La biblioteca di casa assomigliava molto a una buona insalata russa. C’era soltanto un po’ troppa maionese per i miei gusti. La biblioteca virtuale era come un’abbondante e densa*

*minestra di carne con pasta. Sembrava troppo calda, e così dovetti soffiare sul cucchiaino. La biblioteca notturna corrispondeva ai peperoni ripieni. Contenevano la giusta proporzione di carne e di riso, il che è molto importante per questo piatto. La biblioteca infernale rappresentava un'ottima torta di ciliegie. Non sono amante dei dolci, ma quella era un'eccezione. La biblioteca minima portò il caffè con la panna. L'avrei preferito più leggero, ma non era il caso di essere troppo schizzinosi. Non sapevo che cos'altro potesse arrivare dopo tutto quel ben di Dio, ma sul piatto si trovava ancora una parte del libro: La biblioteca raffinata. Nonostante fossi già sazio, non volevo avanzare niente, e pure la curiosità mi stuzzicava. Con attenzione presi un bocconcino e cominciai a masticarlo. Il gusto mi sembrava vagamente familiare, anche se era difficile dire se prevalesse il salato, il piccante, l'aspro o il dolce. Come se fossero tutti mescolati insieme.”*

*Sei biblioteche, Zoran Zivkovic*

*“La biblioteca di libri proibiti è un romanzo ambientato in un'antica dimora chiamata Blithe House. Blithe House è considerata da tutti i suoi abitanti come una vecchia e misteriosa casa infestata dai fantasmi del passato. A narrare la storia è Florence, una giovane orfana di dodici anni che vive in solitudine in questa casa sperduta. I personaggi secondari sono Giles, il fratello minore di Florence, per il quale la nostra protagonista prova un affetto morboso e spesso si preoccupa inutilmente ed è eccessivamente protettiva; soprattutto nel momento in cui è costretto ad allontanarsi da lei per recarsi in un collegio ormai pronto ad iniziare la sua istruzione. Un altro personaggio è la signora Grouse, la governante, alla quale è stata affidata la custodia dei ragazzi dallo zio, unico tutore dopo la morte dei genitori di Florence e Giles, un uomo sempre troppo impegnato e assente per interessarsi dei problemi che affliggono i due giovani. Le cameriere Meg e Mary, donne piuttosto insignificanti, due credulone e soprattutto dedite più ai pettegolezzi che ai doveri ai quali dovrebbero dedicare le loro giornate. John, giardiniere, cocchiere, maggiordomo, insomma un tutto fare pronto a risolvere ogni problema. Un altro personaggio è la signorina Whitaker, ex-istitutrice dei ragazzi, scomparsa tragicamente nel lago, sulla sua morte rimane un velo misterioso perché l'unica ad essere presente all'incidente è proprio la nostra protagonista-voce narrante Florence. La signorina Taylor, la nuova istitutrice, dopo una serie di avvenimenti porta Florence e Giles a credere che sia il fantasma della Whitaker, tornata per infestare l'ultimo luogo dove è vissuta e dove è morta prematuramente. La vera protagonista è appunto Florence, il suo più grande desiderio è l'istruzione, imparare a leggere e a scrivere, capire tutto il mondo che la circonda per essere preparata alla vita. Ed è questo il problema principale, perché suo zio non gradisce che lei abbia un'istruzione. Questa proibizione accresce in lei il desiderio di imparare a leggere, attratta sempre di più dalla vecchia biblioteca, situata in una zona remota della casa, abbandonata ormai da tempo alla polvere e alle ragnatele. Florence però è una ragazza determinata e furba e perciò si decide ad imparare da sola a leggere. Iniziò così a dedicare interi pomeriggi, senza sprecare un attimo di tempo, alla lettura prima di opere semplici e poi di vecchi capolavori di Sir Walter Scott, Jane Austen, Charles Dickens, Edgar Allan Poe e William Shakespeare. La lettura le permette di uscire dalla solitudine di Blithe House, per lei i libri sono l'unica forma di compagnia che le rimane e inoltre sono l'unico mezzo per ottenere la libertà. L'unico modo per intraprendere un viaggio immaginario al di fuori delle mura di Blithe House, erette su fondamenta di atmosfere magiche e inquietanti, sorrette da pilastri di misteri, bugie e verità oscure; in cui la forza della lettura può*

*persino salvare la vita” Maria Avolio classe III I*

*La sovrana lettrice*

*La sovrana lettrice, un libro di Alan Bennett, racconta di come una regina, avendo scoperto per caso l'arte del leggere, è capace di trascurare i suoi impegni istituzionali e infine abdicare per abbandonarsi a questa. La regina (Elisabetta II, mai nominata) scopre per caso una biblioteca, non la vasta ed enorme biblioteca di Buckingham Palace mai saltata all'occhio di Elisabetta, troppo presa dai suoi impegni; ma una biblioteca circolante che la regina vide casualmente nel cortile antistante le cucine reali, dove aveva inseguito i suoi cani che quel giorno non finivano più di abbaiare. La biblioteca era in realtà un furgone parcheggiato davanti alle cucine, nell'ala sud del palazzo. Non era frequentata da tante persone, a dir la verità c'erano solo il bibliotecario e un ragazzo dai capelli rossi tutto preso dalla scelta del libro adatto. La biblioteca sostava tutti i mercoledì davanti alle cucine del palazzo, però le richieste di prestito erano pressoché nulle, e rischiava di perdere la fermata nel distretto di Westminster. In breve tempo la biblioteca e il ragazzo riescono ad avvicinare la regina alla lettura e a farle scoprire che non è mai troppo tardi per iniziare a leggere. Con la scomparsa della biblioteca, non termina il nuovo hobby regale e la nuova passione che era nata in Elisabetta. Infatti, aiutata da quello sguattero amante dei libri, Norman, la regina inizia a leggere sempre di più e ad apprezzare gli scrittori che aveva conosciuto di persona ma ai quali non aveva mai dato tanto peso. Scomparsa la biblioteca circolante, la regina prende in prestito libri da diverse biblioteche, tra cui anche alcune di sua proprietà.*

*Alan Bennett, nel libro, non punta ad una descrizione oggettiva della biblioteca, non ci dice quante finestre o scaffali o porte ci fossero, ma piuttosto ce la descrive da un punto di vista soggettivo, ovvero sottolinea quale scompiglio interiore suscita in chi l'utilizza. Bennett sembra dirci che tutti possiamo leggere e che non è mai troppo tardi per iniziare, basti pensare ad Elisabetta che inizia ad ottanta anni. La biblioteca sembra rappresentare un luogo democratico, che accomuna tutti reali o servitori, in cui non si fa differenza di ceto sociale perché il libro è un po' come la legge: è uguale per tutti. La biblioteca rappresenta, ancora, la voglia di conoscere, innata in ognuno di noi, che può essere talmente grande da farci rinunciare anche a impegni che prima sembravano improrogabili. Infine, credo che il vero significato della biblioteca è che, grazie ad essa e a suoi libri, possiamo vedere in modo diverso la nostra vita, da un'altra prospettiva, che ci potrebbe piacere più di quella a cui siamo stati abituati, proprio come accade alla regina Elisabetta, che per colpa dei suoi cani scopre “un nuovo mondo”, quello dei libri.*

*Alessandra Longo classe III I*

***Carlos Ruiz Zafón “Il gioco dell'angelo”***

*Anche nel libro dello scrittore spagnolo Zafón, “Il gioco dell'angelo”, si parla di una biblioteca, più precisamente del “Cimitero dei Libri Dimenticati”: un luogo che ha molte somiglianze con il topos della biblioteca del libro di Umberto Eco “Il nome della rosa”. Il Cimitero dei Libri Dimenticati è un luogo segreto, dove può accedere solo chi conosce bene i libri, chi sa apprezzarli e pensa che le parole scritte sulle loro pagine non sono solo degli scarabocchi fatti da una penna ma che ognuna di esse racchiude qualcosa di più. Qui vengono custoditi centinaia di migliaia di libri ma non libri famosi che hanno segnato la storia, ma tutti quei volumi che sono stati letti e buttati nel dimenticatoio, come se non avessero più alcuna importanza: “libri condannati ad essere distrutti e ridotti per sempre al silenzio”. Coloro che hanno il permesso e il privilegio di entrare in questa biblioteca, sanno che questi hanno un valore importante e sanno*

*che non possono permettere che vengano dimenticati; per questo motivo si ritrovano in questo luogo per leggerli, custodirli e proteggerli. La struttura è un colossale labirinto di ponti, passaggi e scaffali, attraversata da un tunnel e sembra che si allunghi a spirale verso una grande cupola di vetro. È un edificio lugubre, tenebroso, quasi inquietante. Il suo nome lo deve al fatto che sorge sui resti di una antica necropoli: il pavimento è rappezzato da lastre e lapidi con iscrizioni funerarie e croci. Lì regna il silenzio e solo a volte si può scorgere la luce di una lanterna di qualcuno che legge o cerca il posto adatto dove poter custodire il proprio libro. Il protagonista del romanzo è uno scrittore cresciuto tra gli scaffali di un vecchio bibliotecario che gli insegnò il segreto dei libri, a conoscerli e apprezzarli. Fu proprio lui che lo condusse sulla soglia di quell'edificio misterioso, nel momento in cui decise di mettere al sicuro la copia di un libro a lui molto caro. Per entrare nel Cimitero dei Libri Dimenticati, bisogna conoscere delle regole importanti che si devono rispettare rigorosamente. La più importante è senza dubbio la prima: non si può parlare a nessuno di quello che si vede una volta entrati. Un'altra afferma che la prima volta che qualcuno accede in questo luogo, ha il diritto di scegliere un libro. E un'altra ancora: quando si adotta un libro, si contrae l'obbligo di proteggerlo e di fare il possibile affinché non venga mai perso. Tra i suoi tunnel e scaffali, questa cupa biblioteca nasconde anche un mistero, un segreto o un'inquietante leggenda. Si narra infatti, che un famoso storico si addentrò nel labirinto e scomparve per una settimana; lo trovarono nascosto in una galleria mezzo morto di terrore perché aveva visto un uomo vestito di nero. Nel corso degli anni altri membri hanno avuto modo di incontrare quest'uomo. Alcuni hanno detto di averci anche parlato! Per molti quest'uomo è lo spirito di un autore maledetto tradito da uno dei membri che si era portato via un suo libro e non aveva mantenuto la promessa; il libro si perse per sempre e l'autore vaga eternamente nei corridoi in cerca di vendetta. Ma ci sono anche coloro che pensano che il misterioso individuo è il padrone di questo luogo: "il padre di ogni conoscenza segreta e proibita, del sapere e della memoria: l'angelo custode" di tutti coloro che conoscono il Cimitero dei Libri Dimenticati. (Valeria Capillupo)*

*Nel libro "Il nome della Rosa" di U. Eco lo scriptorium, il luogo dove si effettuava la preparazione dei fogli e la copiatura dei testi, era collocato nel torrione orientale.*

*Era uno spazio soffuso di bellissima luce, tre grandi finestre si aprivano su ogni lato maggiore e altre piccole finestre traforavano gli altri lati. Questa abbondanza di finestre faceva in modo che una luce continua e diffusa illuminava il lavoro della lettura e scrittura. Affinché la luce fosse pura le vetrate non erano neanche colorate come quelle della chiesa. La nitidezza della luce regalava una sensazione di piacevole pace. Studiosi, amanuensi (copisti), rubricatori stavano seduti ognuno al proprio tavolo, uno sotto ciascuna finestra. Ogni tavolo era provvisto di tutto ciò che serviva per la copiatura. Negli scaffali, ciascun libro recava delle annotazioni che ne indicavano l'esatta collocazione. Il silenzio regnava nell'ambiente, con il silenzio ogni monaco conferiva rispetto al luogo, riconoscendolo come depositario di sapienza. Una sapienza non per tutti, poiché si riteneva che alcuni potessero usarla per cattivi propositi. "Non tutti i libri siano alla portata di tutti" aveva detto. I monaci svolgevano funzioni precise statiche senza interagire con il sapere con il quale vengono a contatto. Essi a priori, prendono le distanze dal nuovo sapere, convinti di possedere la verità, gelosamente la conservano e proteggono. Pertanto la biblioteca diventa lo "scrigno" che racchiude l'immensa ricchezza (nuovo sapere) che soli pochi possono ammirare e solo alcuni possono attingervi. Solo al bibliotecario è consentito l'accesso alla stanza segreta, egli ricorda la collocazione di ogni libro e tutti devono fidarsi della sua memoria. Non ci sono porte sbarrate che impediscono l'accesso ad essa, sono sufficienti a renderla inaccessibile il*

*divieto dell'abate e la sua struttura definita "il labirinto del mondo". Il labirinto per accedere alla biblioteca si può paragonare al labirinto dell'universo medioevale ,epoca di profonda crisi e di grandi contrasti ideali e politici, in cui i segni sono la sola cosa di cui l'uomo dispone per orientarsi nel mondo.(...)*

*La sala della biblioteca ha sette lati ( è eptagonale), è priva di finestre , lungo le pareti si addossano enormi armadi carichi di libri, disposti in ordine. In mezzo alla stanza un tavolo colmo di libri. Su tutti i libri un sottile strato di polvere . In tutta la sala regnava un forte odore di chiuso, di muffa. Quanto alla trama e al messaggio, nell'abbazia pur di impedire la divulgazione di un testo di Aristotele sul riso, si architettano degli omicidi, si impregnano le pagine del libro di veleno , questo a voler sottolineare quanta resistenza "il nuovo", e comunque tutte le altre idee contrarie al potere esercitato dalla religione abbiano trovato in quell'epoca.*

*Riccardo Santagata classe III I*